



# **La condizione economica e lavorativa delle donne**

**Rapporto 2017**

**A cura di Natalia Faraoni**

**STUDI E APPROFONDIMENTI**



---

## RICONOSCIMENTI

Questo studio è stato affidato all'IRPET dal Settore Tutela dei consumatori e utenti-Politiche di genere-Imprenditoria femminile di Regione Toscana, in ottemperanza al dettato della Legge Regionale n. 16 del 2 aprile 2009 "Cittadinanza di genere" che all'art. 15 prevede che l'IRPET, nell'ambito del suo programma istituzionale, predisponga un rapporto sulla condizione economica e lavorativa delle donne.

Il lavoro è stato affidato dall'Area Istruzione, lavoro e welfare dell'IRPET coordinata da Nicola Sciclone alla Fondazione per la Ricerca e l'Innovazione promossa dall'Università degli Studi di Firenze.

Il lavoro è stato curato da Natalia Faraoni.

Capitolo 1: Natalia Faraoni

Capitolo 2: Natalia Faraoni e Donatella Marinari

Capitolo 3: Natalia Faraoni e Donatella Marinari

Capitolo 4: Natalia Faraoni, Marialuisa Maitino e Letizia Ravagli

Box 1: Natalia Faraoni, Marialuisa Maitino, Letizia Ravagli, Stefano Rosignoli

Allestimento dei testi: Chiara Coccheri

---

Lo studio presentato fa parte di una collana a diffusione digitale e può essere scaricato dal sito Internet:  
<http://www.irpet.it>

© IRPET Maggio 2017 - ISBN 978-88-6517-078-6

## Indice

1.		
INTRODUZIONE		5
2.		
LA TOSCANA IERI E OGGI ATTTRAVERSO LALENTE DELLE STATISTICHE DI GENERE		7
2.1	Premessa	7
2.2	Una società più anziana e più sola	7
2.3	Più istruite e più occupate: la rivoluzione silenziosa delle donne toscane	10
3.		
OCCUPAZIONE FEMMINILE E SCELTE RIPRODUTTIVE IN TOSCANA		15
3.1	Premessa	15
3.2	Più lavoro, pochi figli	15
3.3	Perché ci sono pochi bambini: effetto popolazione, effetto età, effetto crisi	18
3.4	Fare figli: una scelta difficile	21
4.		
L'EFFETTO DELLA MATERNITÀ SULLE CARRIERE LAVORATIVE DELLE DONNE TOSCANE		25
4.1	Premessa	25
4.2	I dati	25
4.3	Maternità e carriere lavorative	27
Box 1		
FARE FIGLI IN ITALIA: UN INVESTIMENTO PER IL FUTURO?		30
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI		33



## 1. INTRODUZIONE

Viene qui presentato il quarto rapporto sulla condizione economica e lavorativa delle donne, predisposto dall'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET) nell'ambito del proprio programma istituzionale<sup>1</sup> per incarico del Settore "Tutela dei consumatori e degli utenti. Politiche di genere, politiche regionali sull'omofobia, imprenditoria femminile" della Direzione Generale Presidenza della Giunta Regionale.

L'ultimo rapporto risale al febbraio 2015 e da allora non molto è cambiato. La crisi economica aveva infatti già espletato i suoi effetti visibili e le cosiddette "ripresine" non sono state in grado di modificare lo scenario presentato appena due anni fa.

Per questo, nel nuovo *report* 2017, abbiamo deciso di modificare in parte l'originaria struttura del rapporto, presentando, in una versione decisamente più snella, un'analisi relativa ai principali cambiamenti intervenuti nelle variabili di genere in Toscana negli ultimi trent'anni: tendenze demografiche, sociali ed economiche ben delineate e a volte sorprendenti, perché spesso offuscate dalla rincorsa all'ultimo dato aggiornato e alla variazione congiunturale. Quasi a conclusione del primo ventennio degli anni Duemila ritroviamo una Toscana significativamente diversa da quella degli anni Ottanta e Novanta, se osservata dal punto di vista delle donne. A fronte di queste ben visibili trasformazioni, permangono alcuni nodi strutturali già noti nei decenni passati e in gran parte riferibili all'annosa questione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Come osservano recenti rapporti ISTAT (2014; 2015) la crisi ha paradossalmente diminuito le disparità di genere (quindi rispetto agli uomini), in ragione di un generale abbassamento degli standard di vita delle famiglie e di un inasprimento delle disuguaglianze tra donne, sul solco di due gravi fratture che attraversano l'Italia: quella generazionale e quella territoriale.

L'influenza di variabili culturali e i vincoli legati principalmente all'organizzazione del welfare si intrecciano e si rafforzano a vicenda. Sullo sfondo si osserva un problema demografico pressante, che vede da decenni -se non fosse per il contributo degli stranieri- le coorti giovanili diminuire costantemente e il paese presentare un tasso di fertilità sempre più prossimo a uno, cioè nettamente inferiore al valore di 2,1 corrispondente al tasso di ricambio demografico.

Molte cose sono cambiate nei comportamenti e nei desideri delle donne, senza però che le "regole del gioco" si adeguassero ai nuovi rapporti di genere, sperando maldestramente in un'auto-organizzazione della società che continua a pesare soprattutto sulle spalle femminili -in particolare delle madri e delle nonne- e dall'altra penalizza la scelta di diventare madri, rendendo agli occhi delle giovani coppie il desiderio di avere figli un costo e un sacrificio spesso insostenibili.

<sup>1</sup> Come indicato nell' art. 15 della Legge regionale 2 aprile 2009, n. 16 sulla Cittadinanza di genere.



## 2. LA TOSCANA IERI E OGGI ATTRAVERSO LALENTE DELLE STATISTICHE DI GENERE

### 2.1 Premessa

Utilizzare una prospettiva di genere significa riscontrare differenze tra uomini e donne sulla base di variabili non solo biologiche (ossia collegate al sesso), ma anche economiche, sociali e culturali.

L'obiettivo di questo capitolo è ripercorrere in un'ottica di genere le principali trasformazioni intercorse negli ultimi decenni in Toscana. Si tratta di identificare le disparità tra uomini e donne, che investono aspetti diversi e molteplici della vita quotidiana, ma anche tra donne di generazioni diverse. In questa chiave emergono grandi e importanti trasformazioni intervenute rispetto agli anni Ottanta e Novanta, a fronte di una serie di vincoli e ostacoli che invece sembrano persistere.

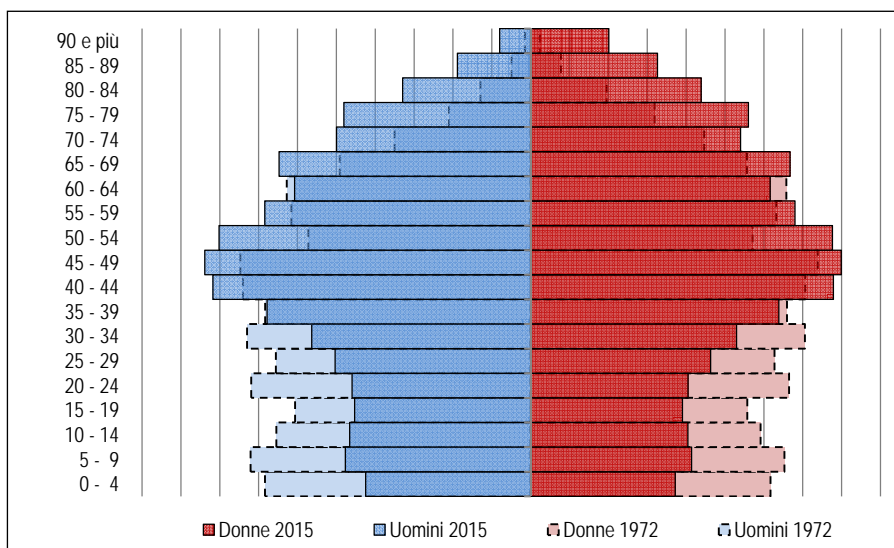
### 2.2 Una società più anziana e più sola

Il confronto demografico tra la Toscana degli anni Settanta e quella del presente mostra una significativa trasformazione, evidenziata dal cambiamento della forma della piramide demografica (Graf. 2.1). Nel 1972 le classi d'età giovani, figlie del baby-boom e cresciute negli anni del "miracolo economico", costituivano la quota maggioritaria della popolazione. Oggi i rapporti tra giovani e anziani si sono praticamente invertiti e la base della piramide demografica si è considerevolmente ristretta, a fronte di un ampliamento della sua parte superiore. Questo cambiamento è il risultato di due tendenze. La prima è senz'altro positiva e testimonia la crescita della speranza di vita: i quasi 7mila ultranovantenni del 1972 sono diventati circa 53mila nel 2015 e il peso delle donne, già maggioritario quarant'anni fa è ulteriormente aumentato (dal 63% al 73%). La performance della Toscana (e dell'Italia) in termini di longevità è nota e costituisce l'unico indicatore che ci fa salire nella classifica dell'indice europeo dell'uguaglianza di genere, mentre nella posizione generale, che tiene conto anche della partecipazione economica e politica, siamo ancora ben lontani dai primi posti<sup>2</sup>.

La seconda tendenza riguarda invece i nuovi nati ed è l'effetto di un importante calo delle nascite, materializzatosi nella perdita di 77mila bambini (mai nati) tra gli zero e i quattro anni. Nella tabella 2.2 sono elencate alcune statistiche demografiche di base, che sintetizzano i cambiamenti demografici degli ultimi decenni, delineando una Toscana più anziana, in cui il peso delle classi d'età superiore ai 65 anni risulta sottolineato dal restringimento delle nuove generazioni.

<sup>2</sup> Gender Equality Index 2015 - Measuring gender equality in the European Union 2005-2012, <http://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/mh0215616enn.pdf>

Grafico 2.1  
 PIRAMIDE DEMOGRAFICA DELLA TOSCANA. 2015 E 1972



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-LFS

Tabella 2.2  
 ALCUNI INDICATORI DEL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO. 1972 E 2015

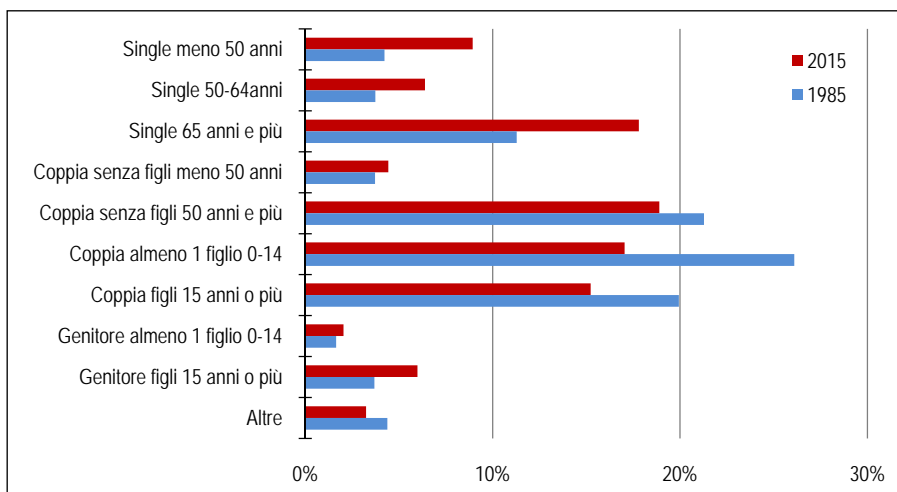
	1° gennaio 1972	1° gennaio 2015
Indice vecchiaia	73,4%	195,1%
Dipendenza anziani	21,7%	39,9%
Indice di ricambio lavorativo	105,2%	87,3%
Donne 25-49	34,4%	32,1%
Donne 25-34 / 35-49	63,3%	45,7%
		Differenza 2015-1972
0-34 anni		- 413.534
65 anni e più		+ 432.253

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-LFS

Non soltanto è cambiata la composizione della società toscana per classi d'età, ma anche quella per tipo di convivenza ha subito un profondo mutamento. Nel corso degli anni Ottanta il nucleo sociale di riferimento era ancora costituito dalla famiglia formata da genitori e figli che rappresentava il 46% della popolazione (Graf. 2.3). In particolare le famiglie con almeno un bambino di età inferiore a 14 anni erano il 26%, mentre scendono al 17% nel 2015. L'unico tipo di coppia ad aumentare il proprio peso nel periodo osservato è quella adulta (meno di 50 anni) senza prole, mentre crescono vistosamente i single di ogni specie, soprattutto anziani e, in seconda battuta, le famiglie monogenitoriali.



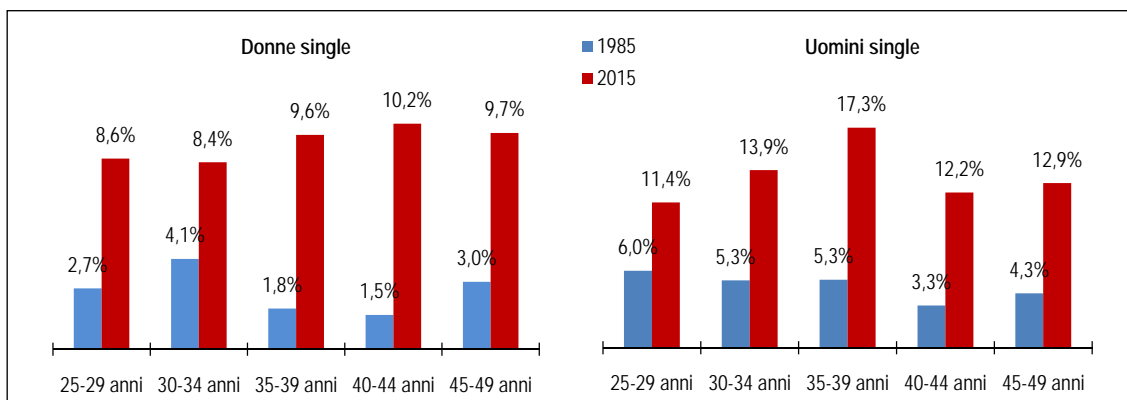
Grafico 2.3  
 POPOLAZIONE PER TIPO DI NUCLEO FAMILIARE. 2015 E 1985



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-LFS

La crescita di una società di individui è confermata *a contrario* dal numero di donne e uomini single, che dichiarano cioè di vivere da soli. Il loro peso sul totale è molto aumentato, dal 1985 al 2015, più per gli uomini che per le donne e in modo evidente nelle classi di età centrali. I single maschi tra i 35 e i 39 anni, per esempio, passano dal 5,3% degli anni Ottanta al 17,3% di oggi, siano essi single da sempre o “single di ritorno”, dopo aver cioè concluso un’esperienza di coppia.

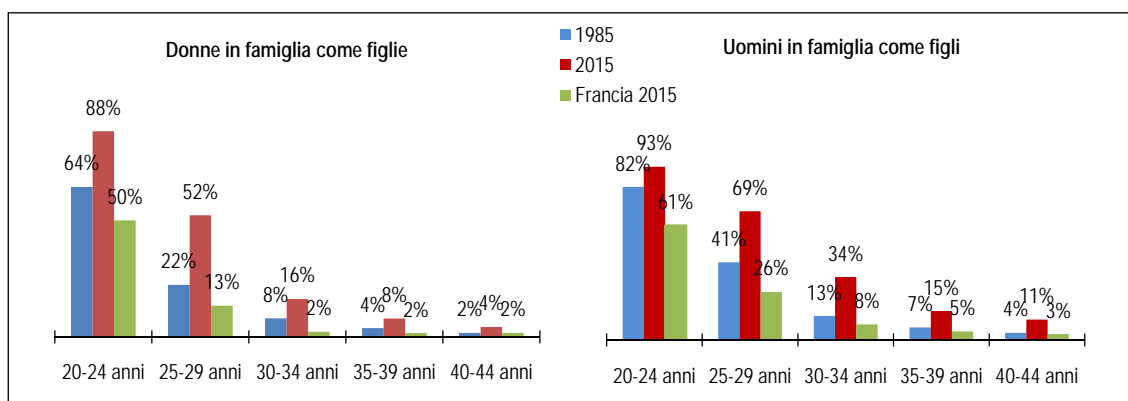
Grafico 2.4  
 QUOTA DI DONNE E UOMINI SINGLE PER CLASSI DI ETÀ. 2015 E 1985



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-LFS

Se lasciare la famiglia d’origine significa sempre più spesso andare a vivere da soli, il raggiungimento dell’autonomia appare più ritardato che in passato, con confronti imbarazzanti rispetto ad altri paesi europei a noi demograficamente simili, come per esempio la Francia.

Grafico 2.5  
 QUOTA DI DONNE E UOMINI RESIDENTI IN FAMIGLIA COME FIGLIE E FIGLI PER CLASSI D'ETÀ. TOSCANA E FRANCIA. 2015 E 1985



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-LFS

La permanenza dei giovani in famiglia è una caratteristica tipica dei paesi mediterranei e di alcuni paesi dell'est, con un'elevata disoccupazione giovanile, lunghi percorsi di studi universitari e scarsa mobilità scolastica. Al di là dell'abusato stereotipo di "mammoni", vivere con i genitori anche in età non più giovanissima risulta piuttosto una strategia razionale per prevenire la povertà, soprattutto nelle classi sociali più povere e nelle famiglie che vivono in zone dove manca il lavoro: l'assenza di protezioni sociali per i giovani, la scarsa disponibilità di affitti accessibili e un diverso rapporto con i genitori rispetto alle generazioni passate contribuisce a posticipare la decisione di uscire dalla famiglia d'origine (Micheli e Rosina, 2009; Mulder and Billari, 2010; Tosi, 2017).

### 2.3

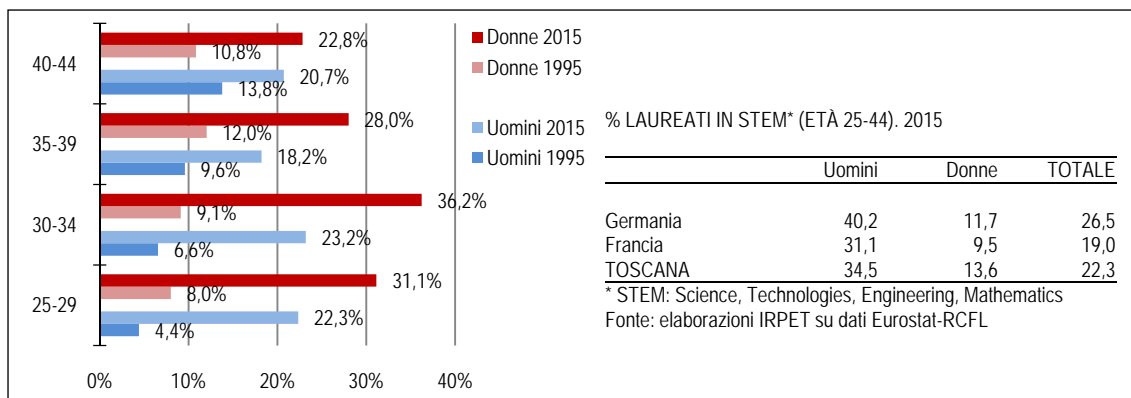
#### Più istruite e più occupate: la rivoluzione silenziosa delle donne toscane

Rispetto alla dimensione sociodemografica, il quadro descritto dalle variabili relative ai tassi di istruzione e al mercato del lavoro appare per la Toscana in linea con gli obiettivi europei di maggior partecipazione femminile a entrambe le sfere.

In effetti, la situazione presente appare profondamente mutata in confronto agli anni Novanta<sup>3</sup>, in particolare se ci concentriamo sui titoli di studio più alti. La quota di toscane laureate appariva superiore a quella maschile già nel 1995, fatta eccezione per la classe d'età 40-44 anni. Nel 2015 la crescita è evidente e più accentuata per le donne e si amplia il dislivello generale con i coetanei maschi (Graf. 2.6). La distanza di genere a favore delle donne nei livelli d'istruzione è una particolarità italiana e toscana che ci distingue dalla media europea, in cui essa non è così accentuata, in particolare per i titoli di studio alti. Nel confronto europeo sono infatti le più basse percentuali di laureati maschi a farci scendere nelle graduatorie.

<sup>3</sup> I dati sulle Forze lavoro riportano la classificazione per titolo di studio alto-medio-basso a partire dagli anni Novanta.

Grafico 2.6  
QUOTA DI LAUREATE E LAUREATI PER CLASSE D'ETÀ. 2015 E 1995



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-RCFL

Oggi i temi dell'istruzione e della formazione acquisiscono un ruolo centrale in funzione dell'idea di economia della conoscenza e di una quarta rivoluzione industriale. L'ultima strategia europea per la crescita e l'occupazione, varata nel 2010, individua (a) la riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10% e (b) l'aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria tra i cinque obiettivi quantitativi da raggiungere entro il 2020. L'enfasi è crescente in particolare sul ruolo delle materie scientifiche (STEM)<sup>4</sup> e sulla rilevazione delle competenze di studenti e occupati in queste discipline, come volano per aumentare la produttività dei lavoratori, incrementando la competitività in campo scientifico e tecnologico.

Le statistiche italiane mostrano un certo ritardo in questo ambito, soprattutto se confrontate con paesi come la Germania, simili dal punto di vista della specializzazione produttiva, ma molto più attrezzati per quanto riguarda la preparazione tecnico-scientifica dei propri studenti e lavoratori. Il tema è complesso e riguarda per esempio la differente organizzazione delle istituzioni formative e la struttura del sistema imprenditoriale, ma il caso toscano sembra muoversi diversamente rispetto alla media nazionale. Se ci limitiamo a confrontare le percentuali di laureati tra i 25 e i 44 anni nelle STEM la Toscana spicca per la quota di donne laureate in queste discipline che raggiunge quasi il 14% e risulta più elevata di Germania e Francia. La preferenza femminile in specifici campi di studio<sup>5</sup> e la concentrazione in precise attività lavorative<sup>6</sup> più affini al ruolo che storicamente la donna ha rivestito nella società a seguito della divisione del lavoro nella sfera pubblica e privata non caratterizzano soltanto l'Italia, ma riguardano ampiamente tutti i paesi europei, rispecchiando inclinazioni socialmente costruite ma anche una valutazione razionale delle opportunità lavorative offerte dal mercato del lavoro.

L'emancipazione ricercata dalle donne attraverso l'acquisizione di titoli di studio più elevati e orientata verso l'ottenimento di opportunità sul piano occupazionale costituisce la trasformazione culturale più significativa avvenuta negli ultimi decenni.

Essa si è riversata sul mercato del lavoro, in cui l'espansione del terziario e una crescente richiesta di servizi alla persona, non più soddisfatta interamente all'interno della tradizionale

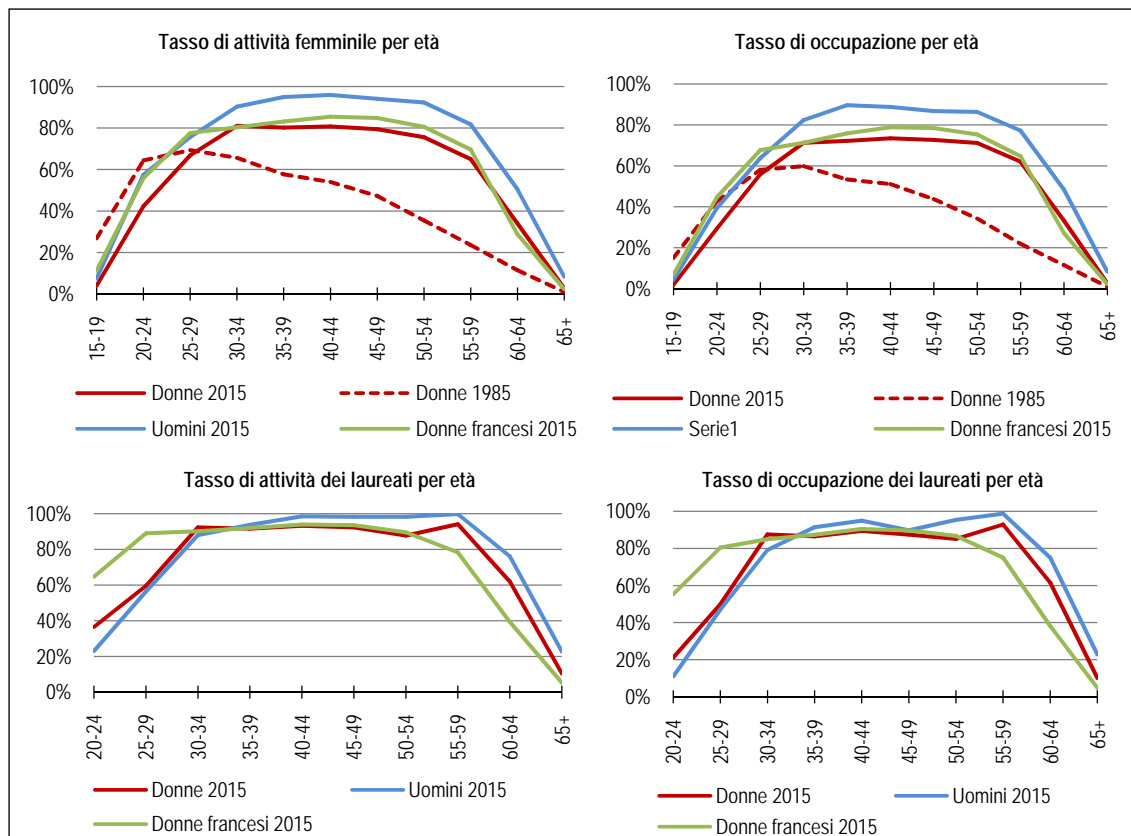
<sup>4</sup> Le cosiddette STEM, acronimo che indica le discipline relative a scienze (Scienze), tecnologia (Technologies), ingegneria (Engineering) e matematica (Mathematics).

<sup>5</sup> Come gli studi umanistici e pedagogici, le scienze sociali, economiche e giuridiche, quelle legate alla salute e al benessere.

<sup>6</sup> In particolare, scuola, sanità e servizi alla persona.

famiglia allargata, ha contribuito a creare una nuova domanda di occupazione soddisfatta soprattutto dalle donne.

Grafico 2.7  
TASSI DI ATTIVITÀ E OCCUPAZIONE DI DONNE E UOMINI PER CLASSI D'ETÀ. TOTALE POPOLAZIONE E LAUREATI. TOSCANA E FRANCIA. 2015 E 1985



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-RCFL

La partecipazione espressa dalle toscane nel mercato del lavoro, rilevata attraverso i tassi di attività, appare oggi profondamente mutata rispetto agli anni Ottanta, quando le donne si affacciavano alle opportunità lavorative più giovani, per poi uscire gradualmente dall'attività in corrispondenza della formazione di un proprio nucleo familiare e della nascita dei figli. La curva dei tassi di attività femminile cambia forma nel 2015, divenendo simile per andamento a quella maschile, anche se più bassa e praticamente identica a quella delle francesi, che si differenziano soltanto per un'entrata più precoce nel mercato del lavoro. I tassi di occupazione ripercorrono la stessa dinamica, sebbene aumenti il gap di genere. Limitando l'analisi ai laureati, entrambi i tassi salgono, si restringe la distanza tra uomini e donne toscani e aumenta la differenza con le francesi, che lavorano in percentuali maggiori anche tra i 20 e i 24 anni (si laureano prima) e vanno prima in pensione (in Italia pesa l'effetto dell'allungamento dell'età pensionabile per uomini e donne).

Rapportato alla popolazione con più di 15 anni, nel 1985 lavorava il 26% delle donne mentre nel 2015 abbiamo raggiunto quota 41%. Nella sola fascia d'età centale, compresa tra i 25 e i 44 anni, la percentuale di donne occupate sfiora oggi il 70%, a fronte del 55% di trent'anni prima.

Tabella 2.8  
QUOTA % DI OCCUPATI TOTALI E DI OCCUPATI TRA I 25 E I 44 ANNI. 2015 E 1985

		2015		1985	
		Uomini	Donne	Uomini	Donne
<b>Popolazione 15+</b>					
Occupati	V.a.	853.144	704.182	901.209	475.823
	% su popolazione 15+	55,1	41,4	55,2	26,0
<b>Solo fascia d'età 25-44 anni</b>					
Occupati	V.a.	386.003	328.467	427.210	258.242
	% su popolazione 25-44 anni	82,8	69,2	93,1	55,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-RCFL

Se i livelli di partecipazione femminile al mercato del lavoro sono molto migliorati, essi non non rispecchiano tuttavia i progressi fatti in termini di conseguimento di elevati titoli di studio, né raggiungono quote di occupazione comparabili ai paesi del Nord Europa, pur essendo la Toscana rispetto all'Italia in linea con le medie europee.

È dentro il mercato del lavoro, inoltre, che si osservano i maggiori differenziali tra uomini e donne, soprattutto guardando ai settori di attività, alle retribuzioni, al tipo di contratto, alle carriere. Molte permangono le linee di discriminazione anche all'interno della categoria femminile.

L'istruzione rimane senz'altro uno strumento fondamentale per aumentare le opportunità e le aspettative delle donne nel mondo del lavoro, anche al di là della mera creazione di competenze richieste dal mercato. In primo luogo, dà la possibilità di conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro, poiché fornisce, tra l'altro, le credenziali di accesso al settore pubblico, il quale rimane, nonostante i blocchi generalizzati delle assunzioni, quello in cui le politiche per le pari opportunità sono più diffuse. In secondo luogo, legittima la partecipazione al mercato del lavoro in contesti in cui le norme tradizionali impongono ruoli femminili devoti alla famiglia, rendendola un'opzione possibile e desiderata, in grado per di più di conferire autonomia finanziaria alla donna (Bettio e Solera, 2007). Anche in Toscana le donne con maggiori difficoltà nel mercato del lavoro sono quelle con titoli di istruzione più bassi.

Colpisce invece trasversalmente uomini e donne la critica condizione giovanile, che vede penalizzati i toscani -come gli italiani- nelle fasce d'età inferiori ai 30 anni. La crisi ha peggiorato ulteriormente la condizione occupazionale delle nuove generazioni, ma ha toccato in misura minore il lavoro femminile rispetto a quello maschile. Come è noto, infatti, i settori più colpiti dalla crisi sono stati quelli edilizio e manifatturiero, dove le donne sono tradizionalmente meno presenti (IRPET, 2014).

Tabella 2.9  
DONNE E UOMINI NEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO. 2008 E 2015  
Valori %

	Donne		Uomini	
	2008	2015	2008	2015
<b>Posizione nella professione</b>				
Dipendenti	77,2	79,4	65,6	68,8
Indipendenti	22,8	20,6	34,4	31,2
<b>Carattere dell'occupazione</b>				
Dipendenti permanenti	84,1	85,7	88,4	85,8
Dipendenti temporanei	15,9	14,3	11,6	14,2
<b>Tipologia di orario</b>				
Dipendenti <i>full time</i>	70,1	68,1	94,9	91,7
Dipendenti <i>part-time</i>	29,9	31,9	5,1	8,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT-RCFL

Il quadro strutturale delle posizioni femminili presenta punti di debolezza che emergono dal confronto con la componente maschile, ma rispetto al periodo pre-crisi i profili di genere nel mercato del lavoro tendono ad avvicinarsi. Permane la maggiore incidenza femminile tra i lavoratori dipendenti, i detentori di contratti temporanei e di orario di lavoro *part-time* (spesso involontario). Gli uomini, però, risultando più colpiti dalla crisi economica, si sono avvicinati alla situazione femminile -soprattutto per quanto riguarda l'aumento di contratti temporanei- con il risultato di diminuire le disparità di genere in una sorta di gioco al ribasso.

### 3. OCCUPAZIONE FEMMINILE E SCELTE RIPRODUTTIVE IN TOSCANA

#### 3.1 Premessa

Ormai dagli anni Settanta, con poche eccezioni tra i paesi occidentali, ci troviamo in una condizione in cui i tassi di natalità non assicurano più nemmeno una crescita zero. Siamo infatti passati «da un sistema dello “spreco” demografico (in cui un dato tasso di crescita era conseguito con tantissime nascite e tantissime morti) a un sistema della “economia”, in cui lo stesso tasso di crescita viene conseguito con poche nascite e poche morti» (Livi Bacci, 1995; pp.90-91), giungendo oggi a tassi di fertilità ben al di sotto della soglia di rimpiazzo. Alcuni autori parlano, non a caso, di era della “procreazione decisa”, in cui lo stato normale sembra essere quello della non-procreazione e la maternità si configura come atto di volontà (Saraceno e Naldini, 2001).

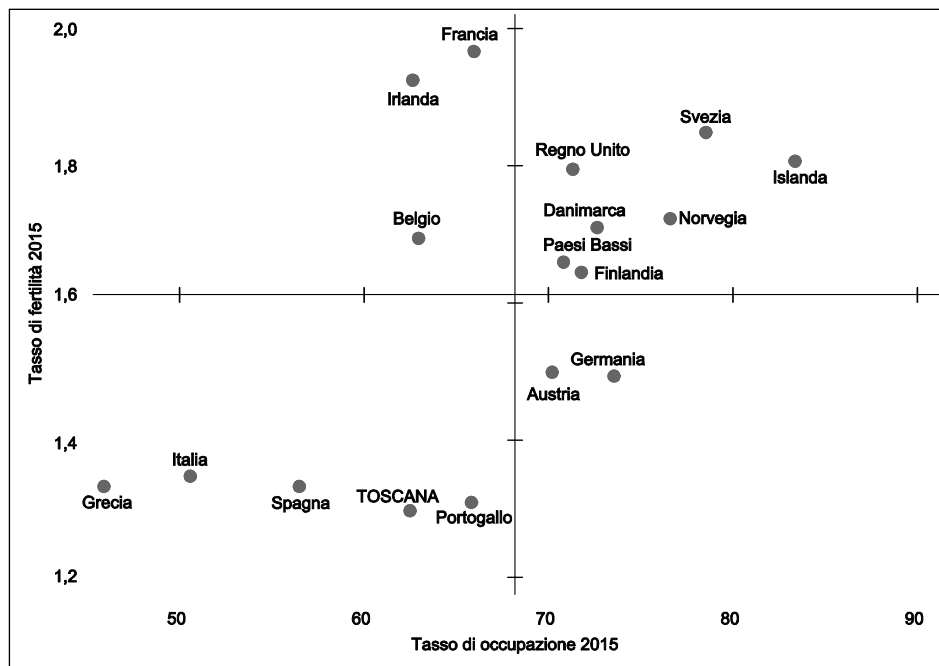
In effetti, la decisione di fare figli oggi è orientata sia da valori cosiddetti post-materialisti come il desiderio di affetto, di compagnia, di continuità della famiglia, ma anche da valutazioni di natura economica, considerato che la genitorialità comporta un investimento sconosciuto in passato e in certi paesi come l'Italia a welfare familistico (Esping-Andersen, 2009), prevalentemente a carico della famiglia. Soprattutto per le donne, all'interno di una divisione del lavoro familiare che le vede ancora protagoniste delle attività di cura, avere figli può coincidere con la scelta di lasciare il lavoro e impone comunque di rivedere le proprie aspettative professionali, sacrificando, in molti casi, l'investimento fatto in istruzione (Billari e Dalla Zuanna, 2008).

Se fare figli diviene un atto di volontà, le condizioni materiali incidono notevolmente sulla possibilità di trasformare il desiderio di maternità in realtà. L'Italia, secondo i dati dell'Eurobarometro, mostra uno tra i più ampi scarti tra il numero di figli desiderato e il numero di figli raggiunto (Testa, 2012).

#### 3.2 Più lavoro, pochi figli

Negli ultimi decenni nei paesi occidentali, con il consolidarsi della partecipazione femminile al mercato del lavoro, sospinta dalla crescita del livello di istruzione delle donne, la relazione tra tassi di fertilità e occupazione è divenuta positiva. Avere un lavoro favorisce la decisione di metter su famiglia e fare figli (Graf. 3.1). Viceversa, laddove si osservano alti tassi di disoccupazione femminile, anche il numero figli per donna tende a diminuire.

Grafico 3.1  
CORRELAZIONE TRA TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILI (20-64ENNI) E TASSI DI FERTILITÀ.  
TOSCANA E PRINCIPALI PAESI EUROPEI. 2015



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat-LFS

Spostando l'attenzione a livello regionale e aggiungendo all'analisi altre variabili, la relazione positiva tra tassi di occupazione e tassi di fertilità si complica. È noto come a intervenire sulla scelta di fare un figlio non sia sufficiente essere occupata, ma conti anche il tipo di lavoro svolto, con quale contratto e orario, il salario percepito, l'attaccamento alla propria professione e il desiderio di fare carriera, quali politiche sociali e quali servizi di cura sono a disposizione delle famiglie sul territorio.

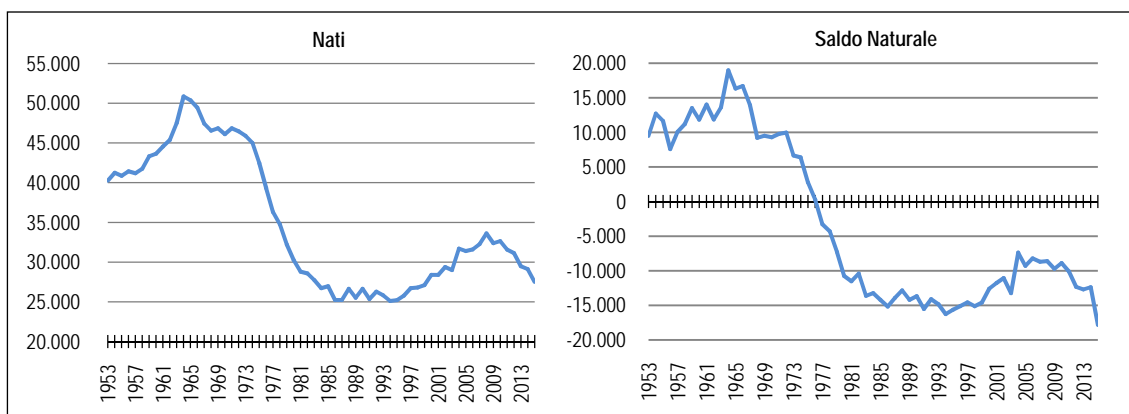
La Toscana, tra le regioni italiane, mostra un profilo occupazionale più simile a quelle del centro-nord Europa, ma un comportamento riproduttivo tra i più bassi. Qual è dunque la relazione che lega queste due variabili nella nostra regione?

Abbiamo sottolineato l'aumento dell'occupazione femminile tra le donne toscane negli ultimi decenni. Se guardiamo, invece, all'andamento dei tassi di fertilità, il quadro risulta meno roseo.

La diminuzione delle nascite ha radici nel passato e può essere fatta risalire già alla seconda metà degli anni Sessanta (Graf. 3.2). Nel corso degli anni Novanta viene raggiunto il livello minimo, per poi risalire negli anni Duemila, ma tornando a scendere dopo la crisi economica iniziata nel 2008.



Grafico 3.2  
NATI E SALDO NATURALE.TOSCANA.1953-2015



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat - LFS

Il saldo naturale segue un andamento simile a quello dei nati: nonostante la maggiore longevità della nostra popolazione, che aumenta gli indici di dipendenza e di vecchiaia, il tasso di fertilità è abbondantemente al di sotto della soglia minima di rimpiazzo -stimata intorno al 2,1-, dato che ci condanna a una costante diminuzione della popolazione (Tab. 3.3), con effetti sulla sostenibilità economica, sociale e politica.

Tabella 3.3  
INDICATORI DEMOGRAFICI. TOSCANA. 1972 E 2015

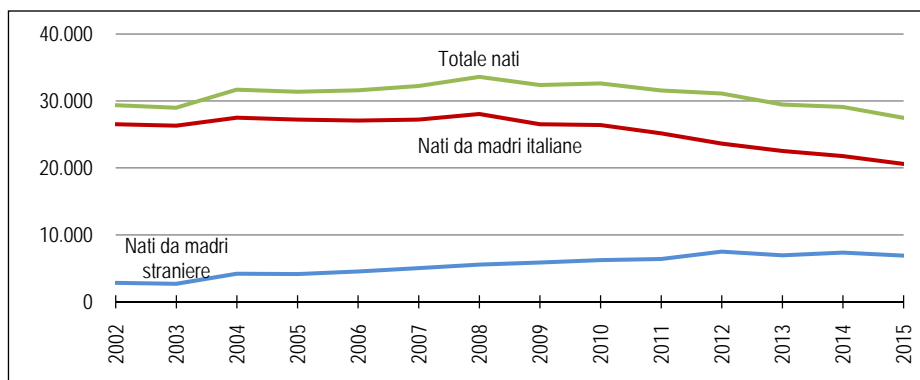
	1° gennaio 1972	1° gennaio 2015
Indice vecchiaia	73,4%	195,1%
Dipendenza anziani	21,7%	39,9%
Indice di ricambio lavorativo	105,2%	87,3%
Donne 25-49 anni	34,4%	32,1%
Donne 25-34 / 35-49 anni	63,3%	45,7%
	Differenza 2015-1972	
0-34 anni		- 413.534
65 anni e più		+ 432.253

Fonte: elaborazioni IRPET su dati DEMO-ISTAT

Il recupero, sia sulle nascite che sul saldo naturale, osservato nel corso degli anni duemila è il risultato prevalentemente di una crescita dei nati da madri straniere a fronte di una stabilità dei nati da madri italiane. Con la crisi il calo osservato deriva soprattutto dal comportamento delle italiane, rispetto al quale il contributo delle straniere non appare più sufficiente a modificare la tendenza generale (Graf. 3.4).

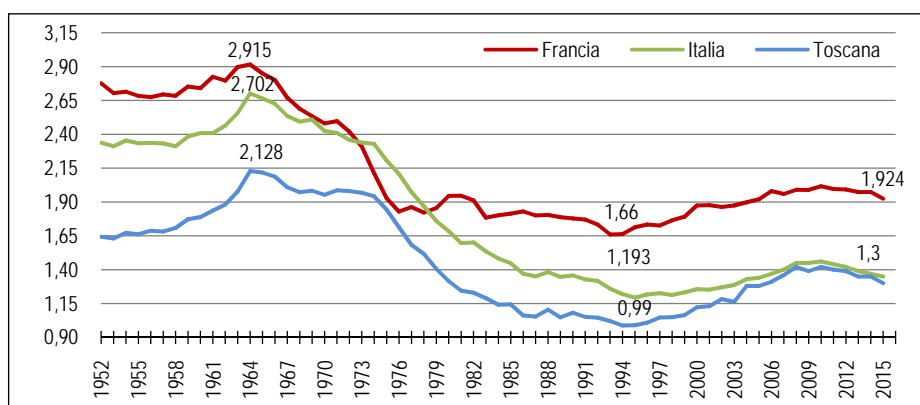
Uno sguardo al comportamento riproduttivo di lungo periodo mostra un'atipicità della Toscana nel livello dei tassi di fecondità, che risulta essere più basso di quello italiano fin dal dopoguerra, pur seguendo lo stesso andamento nel corso del tempo. Interessante sottolineare il confronto con la Francia, che dopo un brusco rallentamento dei tassi di fecondità nel corso degli anni Settanta, tale da raggiungere quasi i bassi valori della Toscana, tende a stabilizzarsi, tornando a crescere negli anni Novanta, a seguito dell'introduzione di massicce politiche per la conciliazione. Uno studio dell'OCSE (2011) colloca la Francia tra i paesi più *family-friendly*, accomunati dalla più elevata percentuale di Prodotto Interno Lordo diretta alle famiglie: quasi il 4% contro una media OCSE del 2,4%. Non sorprende, dunque, che il più alto tasso di fecondità sia quello delle francesi con circa 2 bambini per donna, seguite da svedesi, finlandesi, danesi e olandesi.

Grafico 3.4  
NATI DA MADRI ITALIANE E STRANIERE. TOSCANA. 2002-2015



Fonte: elaborazioni IRPET su dati DEMO-ISTAT

Grafico 3.5  
TASSO DI FECONDITÀ TOTALE PER ANNO. TOSCANA, ITALIA E FRANCIA. SERIE STORICA 1952-2015



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat - LFS

### 3.3 Perché ci sono pochi bambini: effetto popolazione, effetto età, effetto crisi

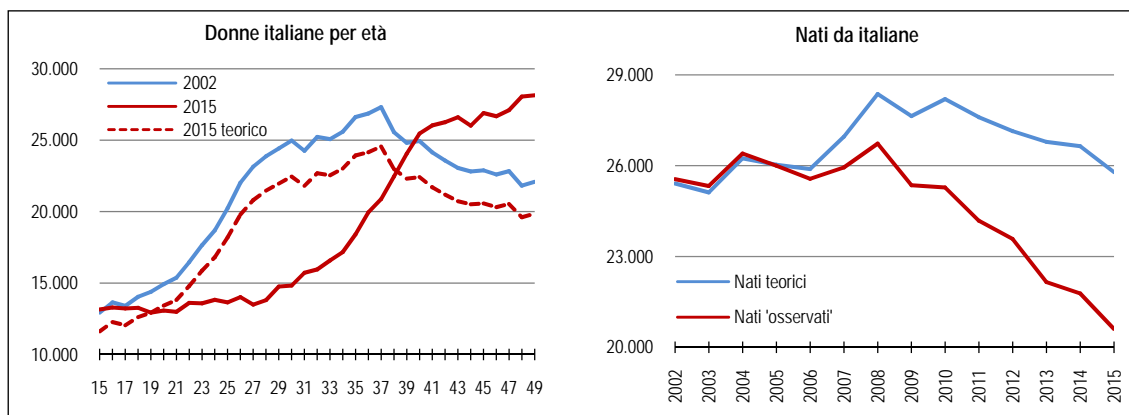
A spiegare i bassi tassi di fecondità delle toscane (e delle italiane) concorrono almeno due fenomeni distinti, il primo conseguente alla dinamica di lungo periodo della popolazione che incide oggi sul numero di donne in età feconda; il secondo attribuibile invece allo spostamento in avanti dell'età media delle madri toscane. A quest'ultimo si collega anche la diminuzione del numero di figli per donna, con una maggiore diffusione del figlio unico.

Il primo aspetto è ben visibile dall'andamento dei nati di lungo periodo già osservato sopra (cfr. Graf.3.2). Il calo delle nascite caratterizza la regione fin dalla seconda metà degli anni settanta raggiungendo il minimo storico nel 1995, anno in cui si contavano 25mila nuovi bambini rispetto ai 45mila di appena venti anni prima. Una diminuzione così consistente espleta i suoi effetti a catena sulla fecondità negli anni in cui le donne mai nate avrebbero potuto divenire madri. In altre parole, il bacino delle future madri si è ristretto considerevolmente e, a parità di condizioni, raggiungerà il suo picco negativo nel 2025 quando le nate del 1995

compiessero trent'anni e si accingessero a divenire madri<sup>7</sup>.

L'esercizio riassunto nel grafico 3.6 permette di comprendere meglio questo "effetto popolazione". Ipotizzando che la popolazione proceda nel 2015 come quella del 2002<sup>8</sup> confrontare questo andamento teorico con quello reale evidenzia il peso delle madri mai nate e dei bambini perduti.

Grafico 3.6  
DONNE ITALIANE 15-49 ANNI E NATI DA MADRI ITALIANE OSSERVATI E TEORICI. TOSCANA. 2002-2015



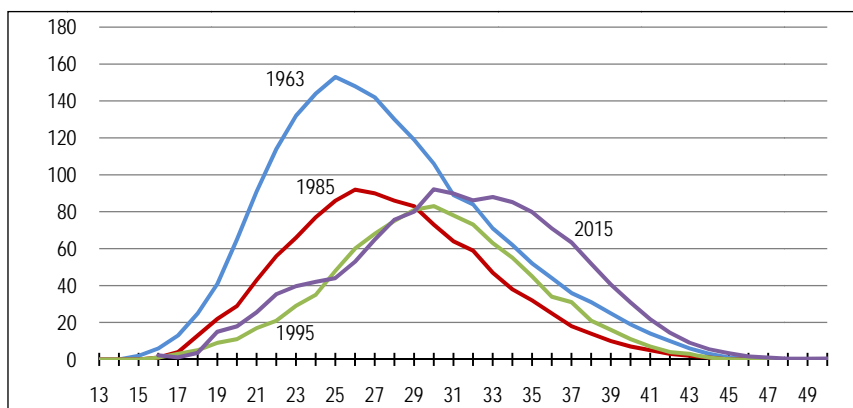
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat - LFS

In secondo luogo, non solo il bacino delle possibili madri tende a diminuire, ma nel corso dei decenni si è spostata notevolmente l'età in cui le donne partoriscono il primo figlio e in generale l'età media della madri (Graf.3.7). Nel 1963 si diventava madri intorno ai 25 anni e il numero di nati totali, rappresentato dall'area della curva, era più elevato. Nel corso dei decenni la parabola si schiaccia, slitta in avanti e restringe la propria area, segno di una diminuzione dei nati e una crescita dell'età media delle madri. Come abbiamo già notato, il picco negativo delle nascite è rappresentato dal 1995 -la parabola verde che ha l'area minore-, mentre nel 2015 si osserva una leggera ripresa. Per quanto riguarda invece l'avanzamento dell'età media delle madri questo procede in avanti in modo incessante dagli anni 60 a oggi. Dal punto di vista della funzione riproduttiva, ritardare la gravidanza può avere naturalmente effetti sulla capacità di fare figli o di farne più di uno.

<sup>7</sup> In Toscana l'età media delle madri al primo figlio è di circa 32 anni.

<sup>8</sup> Prendendo l'anno 2002 possiamo isolare le donne italiane da quelle straniere, che nello stesso periodo mostrano tassi di fertilità più elevati, fornendo un apporto positivo al numero di nati.

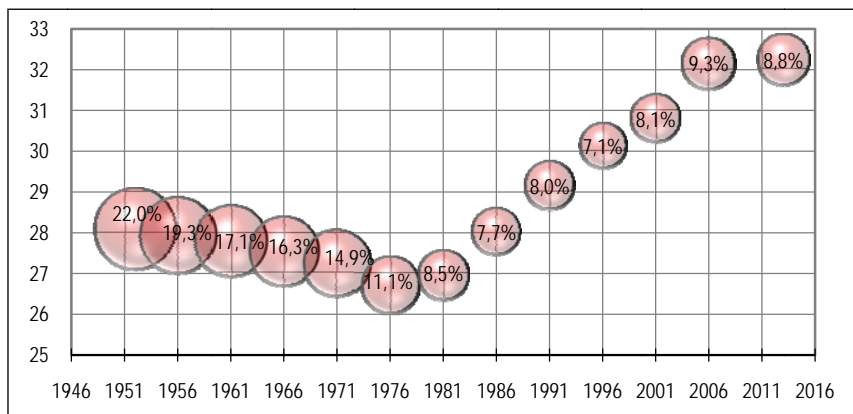
Grafico 3.7  
TASSI DI FERTILITÀ PER CLASSI D'ETÀ IN TOSCANA. 2015, 1995, 1985, 1963



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat - LFS

Mettendo in relazione i tassi di fertilità con l'età media della madre<sup>9</sup> in serie storica, i cambiamenti significativi riguardano gli anni settanta, in cui avviene un abbassamento dell'età media delle madri dovuto a una diminuzione del numero di figli con una stabilizzazione dei valori procapite a fronte di un successivo slittamento in avanti dell'età della madre. In sintesi, il contenimento delle nascite delle donne tra i venti e i trent'anni si associa negli anni a un evento sempre più ritardato nel tempo. Il grafico 3.8 mostra da un'altra prospettiva questo doppio passaggio: da una parte, la prima diminuzione dell'età media delle madri, con picco negativo al 1976, è dovuta all'abbassamento del numero dei figli, accompagnato da una sostanziale stabilità nel periodo di vita in cui accade il parto; dall'altra l'aumento dell'età procede di pari passo con una diminuzione della percentuale di donne con più di due figli, che si mantiene nel corso del duemila intorno all'8-9%.

Grafico 3.8  
% DI NATI DI TERZO ORDINE E SUPERIORI E ANDAMENTO DELL'ETÀ MEDIA AL PARTO



Fonte: elaborazioni IRPET su dati DEMO-ISTAT

Spostare in avanti la decisione di avere un figlio è una tendenza che riguarda non solo la Toscana e l'Italia e può essere il risultato di più determinanti: la maggior scolarizzazione

<sup>9</sup> In questo caso l'età della madre coincide con l'età al primo figlio per le primipare, mentre diventa età media per quelle con più di un figlio.

femminile, con giovani che permangono a lungo nel mondo dell'istruzione fino a ottenere titoli di laurea e post-laurea, la conseguente volontà di realizzarsi nel mondo del lavoro, mettendo a frutto l'investimento effettuato in formazione o semplicemente l'aspettativa di rendersi economicamente autonome dalla famiglia di origine prima di crearne una propria.

Da un altro punto di vista, le difficoltà ormai note dei giovani nel raggiungimento di una posizione economica indipendente e sicura incidono negativamente sulla realizzazione del desiderio di "mettere su famiglia", obbligando a procrastinare la scelta di fare figli. In questo senso la crisi economica ha ulteriormente peggiorato la condizione delle nuove generazioni, con un effetto ben visibile sul numero dei nuovi nati. Rispetto al 2008, infatti, le nascite in Toscana sono diminuite del 18,2%, una variazione più elevata del dato italiano (-15,8%) e non paragonabile per entità con quella che ha colpito, per esempio, la Francia (-4,5%) (Tab. 3.9), dove il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 54 anni è diminuito più che in Italia e in Toscana.

Tabella 3.9  
EFFETTI DELLA CRISI SU TASSO DI OCCUAZIONE, OCCUPATE E NUOVI NATI IN TOSCANA, ITALIA E FRANCIA. 2008-2015  
Variazioni %

	Variazione 2015-2008		
	Tasso occupazione Donne 25-54	Occupate Donne 25-54	Nati
Francia	-3,7%	-2,8%	-4,5%
Italia	-2,4%	-4,5%	-15,8%
TOSCANA	-2,3%	-2,2%	-18,2%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat - LFS

Nel nostro Paese, la crisi ha avuto un impatto più massiccio sulle nascite che sulla perdita di occupazione femminile, mostrando una Toscana più resiliente dal punto di vista economico, ma molto meno sostenibile da quello demografico. L'effetto negativo sulle nascite si somma infatti alle tendenze osservate in precedenza dipingendo uno scenario futuro tutt'altro che roseo.

### 3.4

#### Fare figli: una scelta difficile

Rispetto al passato le donne toscane sono più attive nel mercato del lavoro, sono più occupate e questo dato tende a crescere con il livello di istruzione. La percentuale di 25-45enni toscane con elevato titolo di studio e un lavoro nel 2015 rappresenta l'80% delle laureate in quelle fasce d'età e in assenza di figli la percentuale sale all'86,4%.

Ci troviamo quindi di fronte a un profondo cambiamento dell'assetto del mercato del lavoro rispetto solo a trent'anni fa, quando le donne, come abbiamo visto, accedevano in età più precoce ma tendevano in grande maggioranza a scegliere la famiglia come ambito di realizzazione, coerentemente con l'organizzazione di una società in cui la donna era concepita come principale (se non unica) *caregiver*.

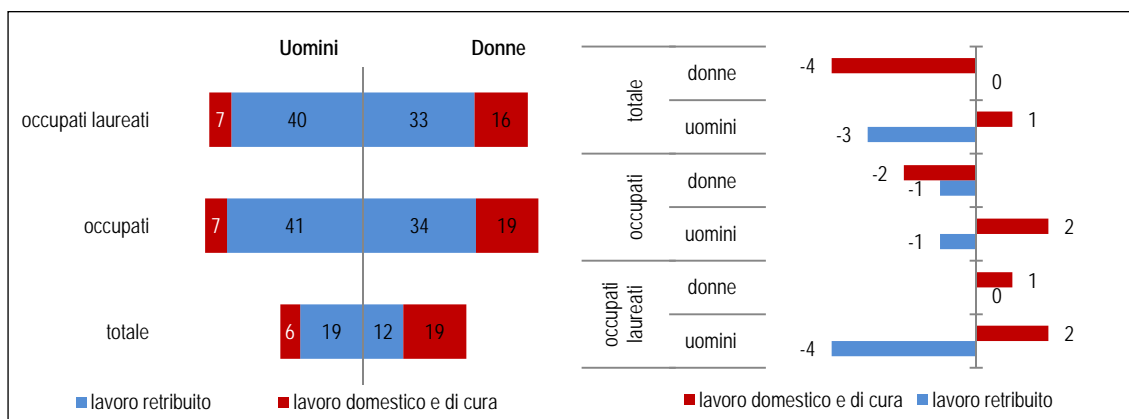
Oggi il modello di comportamento si è senz'altro trasformato e la donna cerca una realizzazione in ambito lavorativo, anche a seguito dell'impegno e delle risorse profuse nel sistema di istruzione e formazione. È probabile che la decisione di fare un figlio coincida con l'accesso al mercato del lavoro o con il consolidamento della propria posizione professionale, creando una serie di problemi organizzativi e finanziari legati alla gestione e alla cura dei figli. Le alternative che si presentano riguardano la possibilità di posticipare la scelta di maternità oppure di anteporla a quella professionale uscendo dal mercato del lavoro o, ancora, quella di

trovare un modo per conciliare tempi di lavoro e di cura. Quest'ultima opzione, quella della madri lavoratrici, incontra una serie di ostacoli ormai noti non solo a chi ha famiglia.

In primo luogo, la crisi strutturale in cui sono entrate le reti informali per una serie di fattori congiunti - calo della fertilità, allungamento delle aspettative di vita e aumento dell'occupazione femminile - ricade proprio sulle spalle della donna lavoratrice, più sola rispetto al passato ma comunque principale *caregiver*, che si trova a sostenere la cura di figli e anziani più a lungo e con meno tempo a disposizione. A titolo esplicativo, considerando tre generazioni di donne, nate nel 1940, 1960 e 1970 Sabbadini (2012) evidenzia come la donna nata nel 1940 a 40 anni poteva dividere il carico delle cure agli anziani e ai bambini con altri 9 adulti, avendo almeno un anziano per 12 anni nella rete di parentela; la donna nata nel 1960 a 40 anni poteva dividere il lavoro di cura con altri 5 adulti, avendo almeno un anziano per 18 anni nella rete di parentela; la donna nata nel 1970 a 40 anni può dividere il lavoro di cura con altri 5 adulti, avendo almeno un genitore anziano per 22 anni nella rete di parentela. Questi nodi rallentano il cammino importante compiuto dalle donne negli ultimi decenni, da una parte retroagendo sulla loro stessa disponibilità a lavorare, dall'altra rendendo la partecipazione al mercato del lavoro davvero pesante.

In secondo luogo, la divisione del lavoro all'interno delle famiglie, pur mostrando segni di cambiamento, è ancora molto sbilanciata a sfavore delle donne. Secondo i dati dell'ultima indagine ISTAT "Aspetti di vita quotidiana", le toscane occupate si trovano ad avere un carico di ore dedicato al lavoro ampio, sebbene inferiore a quello maschile, a fronte di un peso dei compiti di cura dei cari e della casa mediamente molto superiore a quello del partner (Graf. 3.10). Rispetto al 2002, le disparità di genere diminuiscono, ma "al ribasso". In altre parole, gli uomini, più colpiti dalla crisi, vedono decrescere il tempo riservato al lavoro retribuito, aumentando quello dedicato al lavoro domestico e di cura, soprattutto se occupati.

Grafico 3.10  
TEMPO MEDIO DEDICATO OGNI SETTIMANA DA UOMINI E DONNE A LAVORO RETRIBUITO E DOMESTICO E DI CURA.  
Media delle ore e differenza 2014-2002



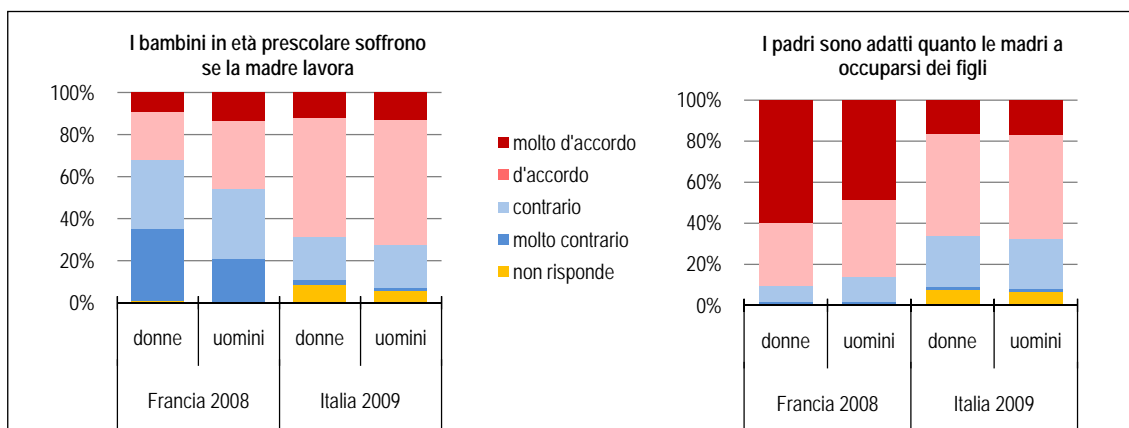
Fonte: elaborazioni IRPET su Multiscopo ISTAT "Aspetti della vita quotidiana"

Il dato è confermato dall'indagine ISTAT "Uso del tempo", secondo la quale, focalizzando l'attenzione sulle coppie di genitori tra i 25 e i 44 anni entrambi occupati, cala l'asimmetria nel lavoro familiare, mostrando un comportamento più paritario (ISTAT, 2016). L'asimmetria resta forte per quanto riguarda il lavoro domestico, mentre il ruolo degli uomini cresce soprattutto nell'ambito della cura dei figli.

Un ultimo aspetto che rende la cura dei figli gravosa soprattutto per la donna lavoratrice è riferito al permanere degli stereotipi di genere, che tendono a ostacolare una suddivisione dei

compiti più equa tra uomini e donne e a condannare socialmente una donna che voglia realizzarsi in ambito lavorativo. Secondo i dati dell'ultima ondata della European Value Survey, nel confronto con la Francia gli italiani apparivano ancora permeati profondamente dall'idea che i bambini in età prescolare soffrano se la madre lavora e poco convinti che i padri possano svolgere i compiti genitoriali altrettanto bene delle madri. Ovviamente è difficile misurare il ruolo rivestito da tali percezioni nel condizionare le azioni specifiche degli individui, ma è innegabile che i modelli prevalenti di genere contribuiscano a disegnare le relazioni anche all'interno della coppia.

Grafico 3.11  
GRADO DI ACCORDO DI UOMINI E DONNE AI QUESITI DELLA EUROPEAN VALUE SURVEY IN FRANCIA E IN ITALIA  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati European Value Survey

Un elemento di ottimismo proviene comunque da una specifica sezione dell'indagine "Uso del tempo" dedicata agli stereotipi di genere (ISTAT, 2016, pp.12-13). Restringendo l'analisi solo alle coppie con entrambi i partner occupati tra 25 e 44 anni a livello nazionale, sull'affermazione "Se lavorano entrambi a tempo pieno, l'uomo deve svolgere la stessa quantità di lavori domestici della donna" si sono dichiarati molto o abbastanza d'accordo il 74,8% degli uomini e l'80,6% delle donne. Permane invece lo stereotipo dell'uomo *breadwinner*, primo responsabile del benessere economico della famiglia, in particolare tra chi ha un basso titolo di studio. È infatti tra i laureati che si attenua visibilmente l'influenza di tali luoghi comuni. Persiste invece la visione stereotipata delle competenze di genere, radicata anche tra le donne stesse.

Le variabili culturali possono giocare quindi un ruolo importante e varrebbe la pena indagare meglio quanto tali aspetti incidano non solo sui comportamenti degli uomini, che occupano in netta prevalenza le posizioni di potere nel mondo del lavoro, ma anche sulla rappresentazione che le donne hanno di se stesse e del proprio ruolo dentro e fuori la famiglia.

Per comprendere meglio il peso effettivo di questi aspetti sui comportamenti e le scelte delle donne sono necessarie ricerche che indaghino in profondità le storie di vita, mettendo a confronto generazioni differenti e soffermandosi sulle relazioni tra uomini e donne, dentro e fuori il mercato del lavoro. Il rapporto sulla condizione economica e lavorativa delle donne, basandosi prevalentemente su una lettura dei dati disponibili, pur non potendo che sfiorare la dimensione culturale ne fa comunque emergere la centralità insieme al nodo cruciale dell'organizzazione del lavoro e del welfare, che appare oggi questione improcrastinabile, anche in un'ottica di genere.





4.

## L'EFFETTO DELLA MATERNITÀ SULLE CARRIERE LAVORATIVE DELLE DONNE TOSCANE

### 4.1

#### Premessa

La nascita di un bambino implica una profonda riorganizzazione della vita di una donna e di una coppia, dal punto di vista personale, familiare e lavorativo. In Italia, rispetto ad altri paesi europei, la maternità rimane ancora oggi un nodo cruciale nella carriera lavorativa delle donne, che non è ancora stato sciolto da politiche e servizi in grado di rendere conciliabile la permanenza nel mercato del lavoro -con soddisfazione e successo- con la scelta di essere madri. Le cause non sono soltanto di natura istituzionale e infrastrutturale, naturalmente, ma non vi è dubbio che il peso dell'organizzazione dei tempi di cura e dei tempi di lavoro gravi sulle famiglie e, all'interno di queste, prevalentemente sulle donne, madri e nonne.

Gli studi volti a mostrare l'effetto della maternità sulle carriere lavorative delle donne sono abbastanza numerosi, anche se negli ultimi anni l'interesse è stato monopolizzato dalla crisi, che ha spinto ad analizzare le disparità di genere soprattutto come limite all'esplicitarsi di una maggiore crescita economica e a considerare conseguentemente le donne un bacino di forza lavoro e imprenditoriale ancora inutilizzato (OECD, 2012; Del Boca *et al.*, 2012).

Limitandoci alle analisi empiriche sull'Italia, è sufficiente calcolare il tasso di occupazione femminile per numero di figli per evidenziare come esso tenda a decrescere al loro aumento (ISTAT, 2014). Per la donna, una volta diventata madre, aumentano quindi le probabilità di lasciare in via temporanea, se non definitiva, il lavoro. La maternità può influire inoltre sui salari e sulle possibilità di fare carriera e un ruolo determinante giocano variabili come il titolo di studio, il tipo di contratto di lavoro e i redditi percepiti (Solera e Bettio, 2013, Casarico e Profeta, 2010, ISTAT, 2015).

In questo capitolo viene presentata un'analisi dell'effetto della maternità sul lavoro delle donne toscane, in termini sia di permanenza nel mercato del lavoro che di salari, condotta mediante l'utilizzo di una banca dati originale rappresentata dall'universo delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti toscani dal 2003 al 2014<sup>10</sup>.

### 4.2

#### I dati

I dati fiscali a nostra disposizione contengono informazioni dettagliate provenienti dai quadri del modello di dichiarazione dei redditi che ciascun contribuente è tenuto a riempire al fine del pagamento dell'Imposta sui Redditi delle Persone Fisiche (IRPEF). I modelli che le persone fisiche toscane possono utilizzare per presentare la dichiarazione dei redditi sono due, il 730 (prevalentemente lavoratori dipendenti e pensionati) e l'Unico (prevalentemente lavoratori autonomi, liberi professionisti, titolari di impresa, soci di società di persone). Per le persone che non presentano la dichiarazione dei redditi è invece raccolto dal Ministero dell'Economia e della Finanze il modello 770 che i datori di lavoro e gli erogatori di prestazioni previdenziali sono tenuti a presentare per ciascuno dei loro dipendenti o pensionati.

<sup>10</sup> Gli anni sono riferiti al periodo in cui i redditi sono percepiti (anno di imposta).

Dai differenti quadri fiscali, che compongono le dichiarazioni, è possibile ricavare numerose informazioni<sup>11</sup>: il genere, l'età, il comune di nascita e quello di residenza del dichiarante, i redditi da fabbricati, i redditi da lavoro dipendente, i familiari a carico.

Essenziale per la nostra analisi è la possibilità di ricostruire le famiglie fiscali. La famiglia fiscale si differenzia dalla famiglia anagrafica, comunemente utilizzata nelle analisi sulle condizioni economiche delle famiglie. La famiglia anagrafica è infatti composta da tutte le persone che appartengono a un medesimo nucleo familiare e convivono nella medesima abitazione. La famiglia fiscale è invece costituita dal dichiarante, dal coniuge eventualmente presente (a carico o esso stesso a sua volta dichiarante) e dai familiari fiscalmente a carico (figli o altri). I contribuenti possono infatti specificare i familiari a carico, siano essi coniugi, figli o altri parenti, indicando per ciascuno il codice fiscale e, nel caso dei figli, la percentuale di carico di cui usufruiscono in detrazione<sup>12</sup>. Attraverso il quadro dei familiari a carico è possibile ricostruire, per ciascun contribuente, la famiglia fiscale, individuare i figli e attribuire l'evento nascita alle contribuenti. Una volta ricostruita la famiglia fiscale possono essere poi calcolate variabili relative al reddito e ai patrimoni immobiliari familiari, che potrebbero influire sull'offerta di lavoro delle donne dopo la nascita di un figlio.

L'informazione sul tipo di contratto, determinato o indeterminato, è presente soltanto per i contribuenti che hanno svolto un'attività di lavoro alle dipendenze, a partire dal 2006 per il modello Unico, dal 2007 per il 730 e dal 2014 nel modello 770. Attraverso l'incrocio delle partite iva dei datori di lavoro con le dichiarazioni fiscali delle pubbliche amministrazioni<sup>13</sup> è inoltre possibile distinguere tra contribuenti del settore pubblico e contribuenti del settore privato.

Il dataset che abbiamo selezionato a partire dall'universo delle dichiarazioni dei redditi presentate in Toscana ai fini della nostra analisi include tutte le donne toscane, con informazioni anagrafiche, occupazionali, reddituali, familiari e sui figli nati.

Rispetto ai dati demografici e a quelli delle forze lavoro, la numerosità delle donne toscane da dati fiscali è in linea con quella registrata dalle fonti ISTAT, con una leggera sovrastima che potrebbe dipendere dal diverso periodo di rilevazione. Il tasso di occupazione è più elevato nei dati fiscali rispetto a quello delle forze lavoro dell'ISTAT, a causa delle differenti definizioni di occupato adottate. Il confronto tra la numerosità dei nati da dati fiscali rispetto a quella di fonte ISTAT mostra un dato allineato sia nel livello, seppure con una discreta sottostima, che nella crescita nel tempo.

In sintesi, le molteplici informazioni contenute nei vari quadri delle dichiarazioni fiscali consentono di ricostruire, con una serie di limiti e approssimazioni, per ciascun cittadino toscano le caratteristiche demografiche, la condizione occupazionale e le condizioni familiari e compiere una analisi di tipo longitudinale -per un arco temporale di oltre 10 anni- seguendo nel tempo l'evoluzione delle carriere lavorative delle donne. Più specificatamente, per agevolare i confronti, la nostra analisi si concentra sulle donne tra i 18 e i 45 anni che entrano nel mercato del lavoro in ciascun anno dal 2004 al 2011 (fanno per la prima volta la dichiarazione dei redditi e non avevano precedentemente figli) e che troviamo, come dichiaranti o a carico, nell'ultimo anno in cui potremmo osservarle, il 2014. Ciò permette di confrontare la condizione delle donne toscane prima e il dopo la nascita di un figlio e di rilevare le differenze di percorso tra le madri e le non madri, sia in termini di partecipazione al mercato del lavoro che di variazione di reddito.

<sup>11</sup> Mancano purtroppo informazioni importanti come il titolo di studio, che potrebbe incidere sulle carriere lavorative.

<sup>12</sup> Nei modelli 730 e Unico il codice fiscale del coniuge deve essere indicato anche se non a carico. Nel modello 770, invece, è presente il codice fiscale del coniuge solo se a carico e anche le informazioni sui figli sono disponibili solo a partire dal 2008.

<sup>13</sup> Le informazioni sono ricavate dal Modello ENC (Enti Non Commerciali).

### 4.3 Maternità e carriere lavorative

Le donne toscane osservabili dal nostro database finale risultano essere circa 188mila nel 2014 e si suddividono tra un 81% di non madri e un 19% di madri (Tab. 4.1). L'età in cui si concentra la presenza di donne con figli a carico, è tra i 30 e i 40 anni.

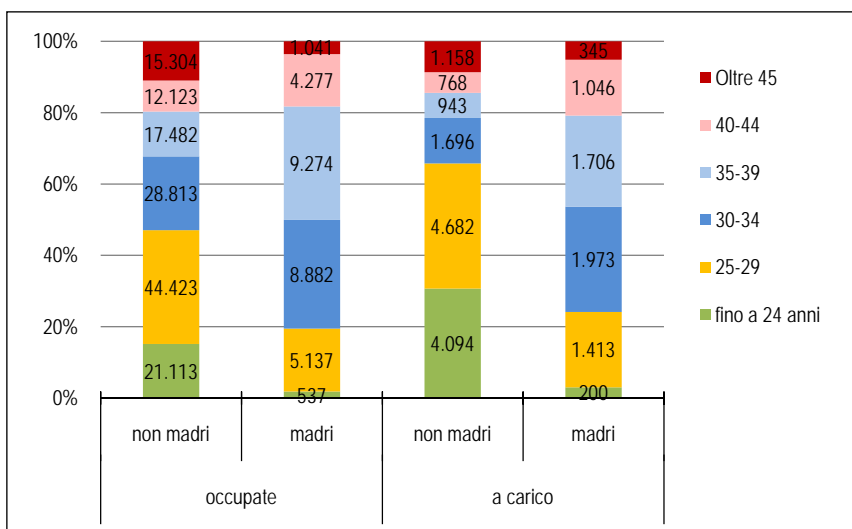
Tabella 4.1  
LE MADRI E LE NON MADRI TOSCANE NEL 2014 PER CLASSI D'ETÀ

	Non madri	Madri	TOTALE
Fino a 24 anni	25.207	737	25.944
	97,2%	2,8%	100%
25-29	49.105	6550	55.655
	88,2%	11,8%	100%
30-34	30.509	10.855	41.364
	73,8%	26,2%	100%
35-39	18.425	10.980	29.405
	62,7%	37,3%	100%
40-44	12.891	5.323	18.214
	70,8%	29,2%	100%
Oltre 45	16.462	1.386	17.848
	92,2%	7,8%	100%
TOTALE	152.599	35.831	188.430
	81,0%	19,0%	100%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati fiscali

Dando per scontata la differente numerosità delle categorie “madri” e “non madri”, è confermata tra le occupate la maggiore presenza delle madri nelle classi di età tra i 30 e 40 anni, dato che trova riscontro anche nell'età media a cui le toscane partoriscono che è di circa 32 anni e, come osservato nei capitoli precedenti, in costante crescita dagli anni Settanta (Graf. 4.2). Per quanto riguarda le donne a carico, invece, tra le non madri prevalgono naturalmente le giovani fino a 29 anni, in prevalenza ancora “figlie”, mentre tra le madri il gruppo maggioritario è rappresentato dalle trentenni con figli piccoli.

Grafico 4.2  
MADRI E NON MADRI OCCUPATE E A CARICO PER CLASSI DI ETÀ

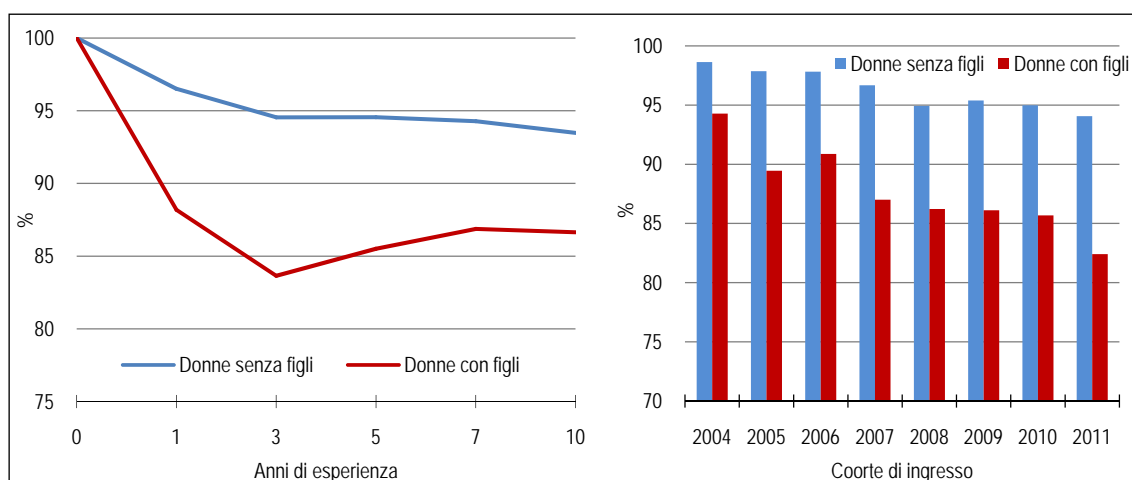


Fonte: elaborazioni IRPET su dati fiscali

Entrando nel merito del confronto tra le traiettorie nel mercato del lavoro delle toscane che hanno fatto un figlio un anno dopo la prima esperienza lavorativa in rapporto alle donne che, a parità di caratteristiche, non sono diventate madri è possibile osservare il differente grado di sopravvivenza nello status di occupate (Graf. 4.3). A parità di esperienza lavorativa, le madri risultano svantaggiate rispetto alle non madri, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla nascita del figlio. Più aumentano gli anni di distanza dalla nascita più lo svantaggio tende a diminuire, anche se una volta superati i sette anni le differenze a scapito delle madri rimangono comunque stabili.

Considerando soltanto le donne più inesperte perché entrate nel mercato del lavoro da un anno, quelle senza figli risultano sempre avvantaggiate. La crisi indebolisce madri e non madri, ma con effetti negativi più marcati per le prime, che aggravano la loro distanza dalle donne senza figli (Graf. 4.3).

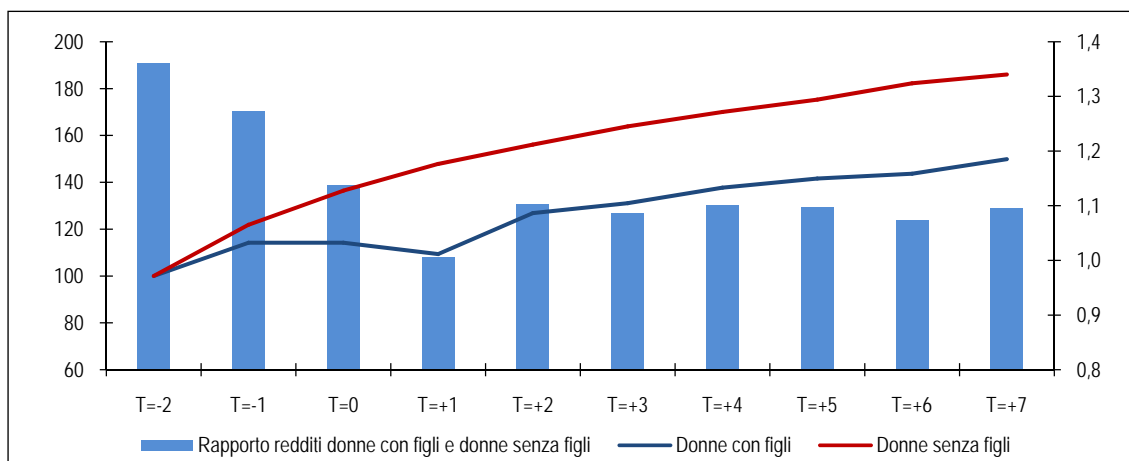
Grafico 4.3  
SOPRAVVIVENZA NEL MERCATO DEL LAVORO PER ANNI DI ESPERIENZA E A UN SOLO ANNO DALL'ENTRATA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati fiscali

Guardando invece alla dinamica dei redditi otteniamo due tipi di informazioni (Graf. 4.4). In primo luogo, le donne che fanno figli partono da redditi di partenza più elevati e quindi, presumibilmente da una presenza più stabile nel mercato del lavoro. Una volta diventate madri, però, il loro reddito subisce un calo, che non appare limitato al periodo della maternità ma diviene una condizione permanente rispetto alle non-madri. Queste ultime mostrano invece un profilo di crescita reddituale più costante nel tempo.

Grafico 4.4  
 PROFILO DI CRESCITA REDDITUALE E DIFFERENZE RETRIBUTIVE TRA MADRI E NON MADRI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati fiscali

Sui dati fiscali è stata compiuta un'ulteriore analisi<sup>14</sup> articolata su due modelli empirici - un modello di sopravvivenza e un modello di stima dei redditi. Riportiamo di seguito i principali risultati che confermano e approfondiscono quanto specificato nella fase di analisi descrittiva.

Diventare madri aumenta la probabilità di uscire dal mercato del lavoro. Tale probabilità cresce negli anni successivi alla nascita del figlio, anche se sempre meno quanto più ci si allontana dalla maternità. Se due donne entrano nel mercato del lavoro nello stesso anno, a parità di altre caratteristiche, quella che partorisce ha più probabilità, rispetto alla non madre, di non lavorare più dopo la nascita del figlio. La probabilità di uscita aumenta, inoltre, quanti più figli si fanno.

L'esperienza lavorativa ha un ruolo importante nella permanenza della donna nel mercato del lavoro: in generale la probabilità di uscita decresce sensibilmente con l'aumento degli anni in cui la donna è occupata, anche se rimane comunque inferiore per le donne senza figli.

Per quanto riguarda il reddito, esso cresce con l'età e l'esperienza lavorativa. Le lavoratrici autonome e quelle straniere tendono ad avere redditi più bassi rispetto alle dipendenti e alle italiane. Le occupate nel settore pubblico e le donne che vivono in capoluoghi hanno redditi più elevati rispetto alle donne che lavorano nel privato e vivono in altre aree. Il reddito aumenta nei diversi anni di entrata se confrontato rispetto alla coorte del 2004, con un tasso però tendenzialmente decrescente.

Negli anni precedenti alla nascita del figlio le future madri mostrano livelli di reddito più elevati delle donne che non lo diventeranno nel periodo di osservazione, a indicare che la condizione economica femminile è determinante nella scelta di diventare genitori. Il gap retributivo positivo di reddito che le donne con figli hanno rispetto alle non madri si riduce tuttavia nell'anno in cui nasce il figlio e ancora di più, anche se in modo non lineare, in quelli successivi, senza recuperare mai, almeno nei nove anni osservabili dopo la nascita, i livelli iniziali. Fare un figlio riduce dunque in modo chiaro il profilo di crescita reddituale che una donna può attendersi.

<sup>14</sup> Per motivi di spazio e in ragione degli obiettivi del *report*, le scelte metodologiche, i dati e le elaborazioni non vengono descritte e specificate nel testo, dove si riportano soltanto i principali risultati.

## Box 1

### FARE FIGLI IN ITALIA: UN INVESTIMENTO PER IL FUTURO?

Per il sostegno alla famiglia e alla natalità l'Italia spende risorse pari all'1,5% del Pil, cifra che la pone al di sotto della media europea (1,7%) e in 17esima posizione rispetto alle trenta nazioni considerate da Eurostat. La spesa pubblica procapite per le famiglie ammonta nel 2015 a circa 414 euro a cittadino, contro gli 813 della Francia.

Tralasciando l'offerta di servizi pubblici, in che modo lo Stato italiano indirizza la spesa destinata alle famiglie? Ipotizzando un nucleo composto da due lavoratori dipendenti con un reddito totale di 46mila euro annui, all'arrivo del primo figlio la coppia può usufruire di alcune misure, a fronte di una serie di costi dovuti alla cura del bambino variabili e non facilmente quantificabili. In tabella facciamo riferimento a due ipotesi diverse. IS può in ogni caso ipotizzare che i costi per le famiglie crescano laddove entrambi i genitori lavorano e non possono contare sull'appoggio di altri familiari. Sono quindi riassunte le voci di entrata e di uscita calcolate il secondo anno dopo la nascita del figlio.

SITUAZIONE DEI COSTI E BENEFICI DI UNA FAMIGLIA DI DUE LAVORATORI DIPENDENTI CON UN REDDITO TOTALE DI 46MILA EURO ANNUI<sup>(1)</sup> IL SECONDO ANNO<sup>(2)</sup> DOPO LA NASCITA DEL PRIMO FIGLIO

	Ipotesi 1 <sup>(3)</sup>	Ipotesi 2 <sup>(4)</sup>
Spesa annuale per un figlio	3.560	7.548
a Assegni al nucleo familiare	501	501
b Detrazione per figli a carico	925	925
c Detrazione nido	120	120
d Assegno di natalità (Bonus Bebè)	960	960
TOTALE BENEFIT	2.506	2.506

(1) Si ipotizza che la madre rientri al lavoro dopo la maternità obbligatoria, senza usufruire del reddito parentale al 30%.

(2) Si sceglie il secondo anno perché nel primo anno di vita l'entità dei benefici dipendono dal mese di nascita.

(3) La prima ipotesi di spesa è ricavata da ISTAT, Spesa per consumi delle famiglie, come differenza tra la spesa media annuale di una coppia senza figli e quella di una coppia con un figlio.

(4) La seconda ipotesi è ricavata da una ricerca dell'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, <http://www.federconsumatori.it/news/foto/1%20costi%20per%20crescere%20un%20figlio.pdf>

Tra i benefici, la coppia con figlio può usufruire di trasferimenti monetari e detrazioni fiscali.

Il principale strumento di trasferimento monetario è rappresentato dagli assegni al nucleo familiare (ANF), ossia prestazioni erogate in favore del nucleo familiare (composto, cioè, da almeno due persone) ad alcune particolari categorie di lavoratori<sup>15</sup> al di sotto di un reddito complessivo come stabilito ogni anno per legge. L'importo dell'assegno è calcolato in base al nucleo familiare, al numero dei componenti e al reddito complessivo del nucleo. Esso è pubblicato annualmente dall'INPS in tabelle valide dal 1° luglio di ogni anno fino al 30 giugno dell'anno seguente (circolare INPS 27 maggio 2016 n. 92). Per una coppia con un figlio minore come quella del nostro esempio l'importo nel 2017 è di 41,71 euro al mese, per un totale annuo di 501 euro.

Tra le prestazioni di recente introdotte rientra l'assegno di natalità o Bonus Bebè destinato alle famiglie con un figlio nato, adottato o in affido preadottivo tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017 e con un ISEE non superiore a 25.000 euro<sup>16</sup>. L'assegno è annuale e viene corrisposto ogni mese fino al terzo anno di vita del bambino o al terzo anno dall'ingresso in famiglia del figlio adottato e la sua misura dipende dall'ISEE del nucleo familiare.

La nostra ipotetica famiglia non rientra invece nel premio alla nascita di 800 euro (bonus mamma domani) corrisposto dall'INPS per la nascita o l'adozione di un minore a partire dal 1° gennaio 2017.

Infine, la possibilità di detrazione riguarda i figli a carico e la rette del nido. Nel primo caso, si tratta di uno strumento che permette di ottenere uno sconto sull'IRPEF dovuta. A beneficiarne sono i lavoratori e i pensionati, che devono inviare comunicazione con i dati relativi al proprio nucleo familiare al sostituto d'imposta. L'ammontare delle

<sup>15</sup> Lavoratori dipendenti, ai lavoratori dipendenti agricoli, ai lavoratori domestici, ai lavoratori iscritti alla gestione separata (cosiddetti parasubordinati), ai titolari di pensioni (a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti, fondi speciali ed Enpals), ai titolari di prestazioni previdenziali ed ai lavoratori in altre situazioni di pagamento diretto (<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?lastMenu=49560>).

<sup>16</sup> Ipotizziamo che la famiglia del nostro esempio, con casa di proprietà e pochi risparmi, rimanga al di sotto di questo importo di ISEE.

deduzioni varia in maniera indirettamente proporzionale al reddito complessivo annuo, fino ad azzerarsi per i redditi più elevati (a partire da 95.000 euro).

Le deduzioni per spese specifiche riguardano il nido (e successivamente scuole e università) e le attività sportive (non inserite in questo esempio). In ogni caso la possibilità di detrarre è sottoposta a un tetto, che per il nido equivale a 632 euro annui, da cui è possibile detrarre il 19%<sup>17</sup>. Nel caso delle spese sportive il tetto si riduce a 210 euro annui.

Nel nostro esempio l'ammontare annuale dei benefici deriva dalla somma di fonti disarticolate, non immediatamente e agilmente calcolabile, per cui è necessario inoltrare più richieste in modalità diverse all'INPS e/o al sostituto d'imposta. La cifra totale risulta collegata al reddito familiare e indipendente dalle spese effettivamente sostenute per i figli. Sia gli assegni che le deduzioni non seguono un approccio universalistico, mostrando almeno tre limiti evidenti. Il primo è che i trasferimenti monetari non riguardano un'ampia fetta della popolazione, escludendo i lavoratori autonomi, gran parte degli atipici e coloro che non percepiscono un reddito regolare; in secondo luogo, gli importi del principale strumento di politiche per le famiglie, l'ANF, appaiono poco generosi in assoluto e nel confronto internazionale<sup>18</sup>; infine, relativamente alle deduzioni, esse escludono per definizione gli incapienti, cioè i nuclei a basso reddito, che non generano imposizione, oltre a sommarsi ad altre misure basate sullo stesso principio, che rendono nullo il vantaggio per le famiglie con un reddito complessivo non troppo elevato. Sarebbe opportuno unificare gli strumenti disponibili elevando l'importo e allargandolo a tutte le famiglie con figli piccoli entro una certa quota di reddito.

Non è prevista invece una logica di incentivo ai consumi e all'esternalizzazione di attività di cura di solito eseguite dalle madri e dalle nonne, sacrificando la loro partecipazione al mercato del lavoro.

Si potrebbe, in altre parole, prevedere uno strumento che applichi lo stesso principio seguito dalle deduzioni relative ai lavori di ristrutturazione edilizia<sup>19</sup>, che è quello di stimolare il mercato dell'edilizia e il suo indotto con una formula semplice: se non incapiente, chi ha ristrutturato e arredato casa potrà contare su una deduzione corrispondente alla metà delle spese sostenute suddivisa in dieci rate annuali. Il moltiplicatore del PIL dovuto agli investimenti in costruzioni (legati agli incentivi per la ristrutturazione) è pari a 83% (83 euro di PIL attivato ogni 100 euro di spesa). Basandoci sullo stesso calcolo, il moltiplicatore del PIL relativo all'esternalizzazione di attività legate ai servizi alla persona appare ancora più alto: pari a 112% (112 euro ogni 100 euro di spesa). Chiaramente l'effetto è dipendente dall'incremento di domanda di ristrutturazioni e di domanda di servizi alla persona determinate dagli incentivi pubblici. La possibilità di detrarre in modo significativo e certo le spese per babysitting, pulizie della casa, altri servizi all'infanzia, favorirebbe il lavoro delle donne sia sul lato dell'offerta che su quello della domanda e potrebbe avere effetti positivi anche sulle nascite.

Esistono già proposte di riforma articolate del sistema di politiche alla famiglia e non è questa la sede per approfondirle<sup>20</sup>. Sembra però evidente la necessità di razionalizzare gli strumenti esistenti, ponendo maggiore attenzione alle politiche per la famiglia, anche in considerazione dell'emergenza demografica che stiamo vivendo.

---

<sup>17</sup> La quota mensile del nido per una famiglia di questo tipo può ammontare anche a 400 euro.

<sup>18</sup> Nel 2017, l'importo mensile massimo dell'ANF per un nucleo di tre persone con un reddito familiare inferiore a 14.383,37 euro è di 137,5 euro. Per il confronto internazionale si veda OECD 2011.

<sup>19</sup> Esse ammontano al 50% delle spese sostenute per un tetto massimo di 96mila euro, suddiviso in 10 anni a cui si aggiunge il bonus mobili, detraibile sempre al 50% per una spesa massima di 10mila euro. Per le prestazioni di servizi relative agli interventi di recupero edilizio, di manutenzione ordinaria e straordinaria, realizzati sugli immobili a prevalente destinazione abitativa privata, si applica inoltre l'aliquota Iva agevolata del 10%.

<sup>20</sup> Si veda per esempio lo Speciale "Nella crisi, oltre la crisi. Costruiamo il Welfare di domani. Proposta per una riforma delle politiche e degli interventi socio-assistenziali attuale e attuabile" della rivista Prospettive Sociali e Sanitarie, anno XLIII, n. 8-10, agosto-ottobre 2013.





## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BETTIO F., SOLERA C. (2007), *Women's Work Histories in Italy: Education as Investment in Reconciliation and Legitimacy?*, DemoSoc Working Paper, n. 19
- BILLARI F.C., DALLA ZUANNA G. (2008), *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*, Università Bocconi Editore, Milano
- CASARICO A., PROFETA P. (2010), *Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere*, Egea, Milano
- DEL BOCA D., MENCARINI L., PASQUA S. (2012), *Valorizzare le donne conviene*, Il Mulino, Bologna
- ESPING-ANDERSEN G. (2009), *The Incomplete Revolution: Adapting Welfare States to Women's New Roles*, Cambridge, UK, Polity Press
- IRPET (2014a), *Rapporto sul mercato del lavoro. Anno 2013*, IRPET, Firenze
- ISTAT (2016), *I tempi della vita quotidiana. Report Istat*, [http://www.istat.it/it/files/2016/11/Report\\_Tempdivita\\_2014.pdf](http://www.istat.it/it/files/2016/11/Report_Tempdivita_2014.pdf)
- ISTAT (2015), *Come cambia la vita delle donne. 2004-2014*, ISTAT, Roma
- ISTAT (2014), *Avere figli in Italia negli anni 2000*, ISTAT, Roma
- MICHELI G.A. AND ROSINA A. (2009), "The vulnerability of young adults on leaving the parental home", in RANCI, C., BRANDSEN, T., SABATINELLI, S. (a cura di), *Social vulnerability in European cities: The role of local welfare in times of crisis*, Palgrave, London, pp. 189-218
- MULDER C.H. AND BILLARI F.C. (2010), *Homeownership regimes and low fertility*, Housing Studies vol. 25, n. 4, pp. 527-541
- OCSE (2011), *Doing Better for Families*, [www.oecd.org/social/family/doingbetter](http://www.oecd.org/social/family/doingbetter)
- OCSE (2012), *Closing the Gender Gap: Act now*, OECD, Parigi
- SABBADINI L.L. (2012), *Il lavoro femminile in tempo di crisi*, [www.istat.it/it/files/2012/03/Il-lavoro-femminile-in-tempo-di-crisi.ppt](http://www.istat.it/it/files/2012/03/Il-lavoro-femminile-in-tempo-di-crisi.ppt)
- SARACENO C., Naldini M. (2001), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna
- SOLERA C. E BETTIO F. (2013), "Women's Continuous Careers in Italy: The Education and Public Sector Divide", *Population Review*, vol. 52, n. 1, pp. 129-148
- TESTA M.R. (2012), *Family sizes in Europe: Evidence from the 2011 Eurobarometer survey*, European Demographic Research Paper, n. 2, Vienna Institute of Demography, Austrian Academy of Sciences
- TOSI M. (2017), *Age norms, family relationships, and home-leaving in Italy*; Demographic Research, vol. 32, article 9, pp.281-306